

Bush chiama Prodi «Ci vediamo al G8» E molla Berlusconi

Il presidente voleva telefonare già lunedì 10
Ma il premier aveva premuto per un rinvio

di Bruno Marolo / Segue dalla prima

«IN OGNI CASO - ha promesso Bush a Prodi - ci parleremo in luglio a San Pietroburgo, nella prossima riunione del G8». E insieme hanno ricordato quando nel precedente G8 di Miami Bush e Prodi si erano incrociati in un momento di relax. «Io in biciletta - raccon-

ta Prodi - lui facendo jogging e mi salutò dicendo "Vorrei avere i tuoi anni"».

Di solito, Bush incontra a quattro occhi alcuni capi di governo alleati in margine al vertice degli otto. Il colloquio bilaterale con Romano Prodi dovrebbe essere un se-

gno della continuità nei confronti dell'Italia e dell'interesse a un rapporto più costruttivo con l'Europa. Il presidente americano ha rotto gli indugi e ha abbandonato al suo destino l'ex amico Berlusconi, che dopo le elezioni ha tentato di tutto per ritardare il momento in cui gli Stati Uniti avrebbero preso atto del risultato.

Una fonte della Casa Bianca ha spiegato all'Unità che Bush aveva deciso di telefonare al vincitore sin da lunedì, alla luce degli exit poll, ma le insistenze dall'Italia (ovvero di Berlusconi) hanno pro-

vocato un rinvio. Lunedì 10 aprile, prima ancora che siano resi noti gli exit poll, il portavoce del dipartimento di stato Sean McCor-

mack dà il segnale del nuovo corso. «Aspettiamo con impazienza - dichiara - di lavorare con il prossimo primo ministro italiano, chiun-

que sia». Un giornalista incalza: «Ma Prodi ha preso posizioni antiamericane nel corso degli anni, e nella sua

coalizione ci sono i comunisti». Il portavoce non si lascia smuovere: «Aspettiamo i risultati. Non sono qui per dichiarare un vincitore,

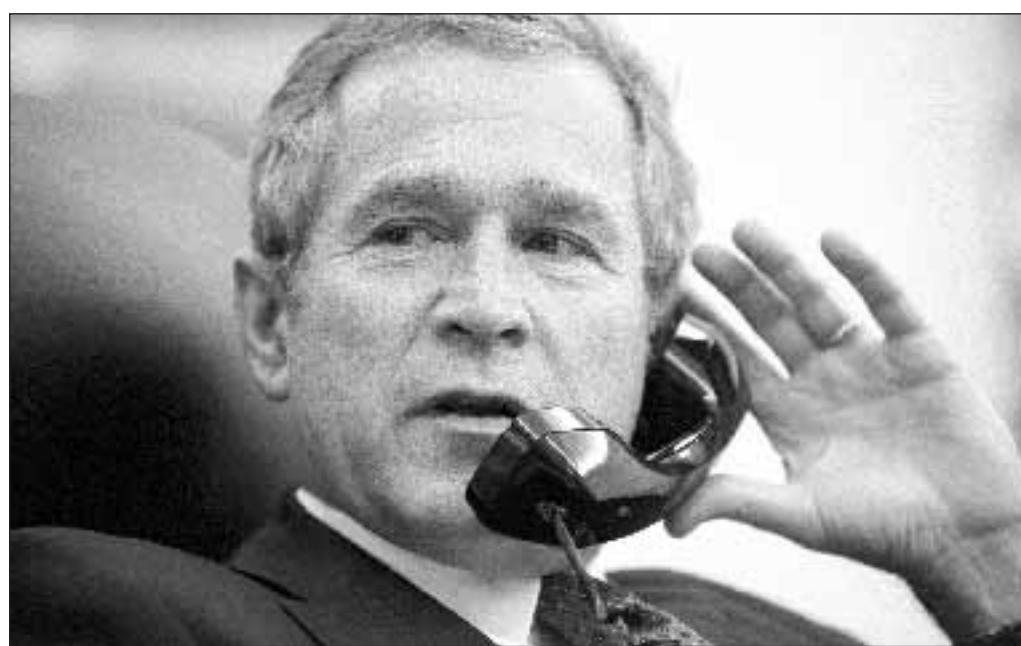


Foto di Eric Draper/Ansa

ma saremo felici di collaborare con il prossimo governo italiano».

Qualche ora dopo si profila la vittoria di Prodi, e Bush annuncia alla segretaria di stato Condi Rice che intende telefonargli il giorno dopo. Crede che nel frattempo il risultato sarà ufficiale.

Come sempre in questi casi inizia una complessa procedura: i tecnici provvedono a blindare una linea con l'Italia, a prova di intercettazioni, un interprete di italiano riceve l'ordine di tenersi a disposizione del presidente alle 6 dell'11 aprile (mezzogiorno in Italia). Bush di solito si sveglia all'alba e la telefonata a Prodi è la prima cosa che intende fare quel giorno.

In Italia è la sera del 10 aprile e a Washington è notte quando l'ambasciata americana a Roma avverte che Berlusconi non accetta la sconfitta. Il dipartimento di stato consiglia di aspettare, non vuole dare l'impressione di spingerlo verso l'uscita.

L'11 aprile il portavoce dichiara che anche se il ministero degli interni italiano ha annunciato i risultati «ci sono stati commenti che hanno sollevato problemi sul procedimento elettorale». Tuttavia si affretta ad aggiungere: «Siamo ansiosi di lavorare con chiunque sarà il capo del nuovo governo». L'ultima frase serve a ribadire che non ci sono preclusioni verso Prodi o esitazioni nel riconoscere la sua vittoria. Il governo americano vuole mantenere fino all'ultimo un atteggiamento di neutralità ma nello stesso tempo si dice sicuro che «il popolo italiano avrà fiducia nel risultato e fede nelle istituzioni democratiche». Chi non ha fiducia, però, è Berlusconi che continua a dare in smanie. Quando finalmente la Cassazione respinge il ricorso contro i risultati, il presidente americano decide di lasciarlo perdere.

Stampa estera



FT: Berlusconi agisce per suo interesse

«Berlusconi dovrebbe ammettere la sconfitta. Per il bene dell'Italia». Il Financial Times ragiona in questi termini in un editoriale intitolato «Un cattivo perdente tiene il broncio». Ricordando la sentenza della Corte di Cassazione, e sottolineando il fatto che Berlusconi «ancora si rifiuta di ammettere la sconfitta» il quotidiano osserva che il premier uscente «sembra in questo modo calcolare che alimentando i dubbi sul risultato, destabilizzerà la coalizione di Prodi». Dimostrando «un'arrogante indifferenza per il responso delle urne», «alimenta le preoccupazioni internazionali sulla stabilità politica dell'Italia. Come ha fatto troppo spesso, antepone gli interessi di Berlusconi a quelli del suo paese».



El País: Governare, compito titanico

«Governare l'Italia sarà un compito titanico perché esige - oltre ad una rigenerazione dell'etica politica - misure economiche tanto urgenti quanto impopolari: sarà in grado di farlo Romano Prodi, alla guida di una coalizione eterogenea e con un'esigua maggioranza al Senato?»: la domanda se la pone il quotidiano progressista spagnolo El País nell'editoriale dal titolo «La confusione italiana». A contribuire alla difficoltà della situazione inoltre è il rifiuto dell'ancora premier Silvio Berlusconi a riconoscere la vittoria del rivale, un gesto «poco elegante e poco frequente in un Paese democratico». Per El País si tratta di una vera «tattica di delegittimazione».

Ma il Cavaliere insiste: «Non hanno vinto. Io non telefono...»

A Trieste lo sconfitto parla davanti ai suoi, canta e recita. D'Alema al Quirinale? La gente andrebbe in piazza

di Marcella Ciarnelli inviata a Trieste

«NON HO FATTO e non farò nessuna telefonata a Prodi. Dovrei porgergli gli auguri di un buon governo che continuo a credere che sarà un danno per gli italiani». Ne

anche le congratulazioni dell'amico George, fatte personalmente dal presidente americano al leader del centrosinistra, convincono Berlusconi a un riconoscimento che potrebbe allentare la tensione. Riconoscere la sconfitta fa parte della dialettica democratica. «Bush ha fatto bene a telefonare» dice il premier che non riesce a nascondere il fastidio per le congratulazioni arrivate d'oltreoceano e vissute quasi come un tradimento «ma io non chiamo. Anzi dovrebbe essere lui a telefonare per chiedermi scusa per tutte le cose che sono state dette di me in campagna elettorale». E dovrebbe anche dargli una mano a dimostrare che troppi dubbi ci sono nel risultato elettorale. «Se sono così sicuri di aver vinto perché non chiedono anche loro un ente terzo paritetico che controlli l'oltre milione di schede che, invece, potranno essere visionate solo dopo l'insediamento delle apposite commissioni?». Il Cavaliere non demorde. Anche ora che nei fatti è costretto a riconoscere la vittoria del centrosinistra raggiunta nonostante la legge che lui si è fatto confezionare su misura e senza i presunti brogli di cui continua a parlare senza produrre nessuna prova. Gli è stato spiegato che non può fare ricorso al Tar, che nessuna azione dimostrativa come il presentarsi sotto la Cassazione dove i giudici erano riuniti sventolando bandiere arancioni è più possibile, ed allora deve fare i conti con la cruda realtà. Rappresentandola a modo suo. Proponendo numeri che dovrebbero dimostrare che il Paese sta alla sua parte ma la legge ha dato al centrosinistra più seggi. Una mera questione numerica. «La nostra è una vittoria politica».

La prima uscita pubblica del dopo voto, esclusa la conferenza stampa in cui mescolò l'accusa di brogli e la proposta di una grande coalizione, Berlusconi l'ha fatta a Trieste. Qui domani si va al ballottaggio per Co-

mune e Provincia. Il premier ancora in carica per l'ordinaria amministrazione, che il 28 aprile è consapevole che Ciampi - il presidente della repubblica che «in questi anni ha fatto bene ma la sua ricandidatura non è questione mia, tocca alla sinistra fare le proposte che per ora sulla questione ha solo aperto un suk» - gli farà capire che deve dimettersi, si trova a parlare ad un manipolo di «eroici combattenti per la libertà», poco meno di duemila. Lo sconfitto attacca D'Alema: «se andasse al Quirinale - dice - la gente scenderebbe in piazza» e Amato («in una notte prelevò i soldi dai conti in banca degli italiani»). Poi parla ai cuori e alle menti. Invita i presenti a cantare tutti insieme «O Trieste mia», vecchia canzone di Teddy Reno, dimenticandosi che l'artista è il marito della Rita Pavone appena trombata nelle liste degli italiani all'estero che tanti dispiaceri gli hanno riservato e che per il premier «è un voto da annullare». Poi recita una lirica di Umberto Saba. Una via di mezzo tra il festival degli sconosciuti di Ariccia (fiore all'occhiello del tandem Reno-Pavone) e il premio Strega.

Quella di Trieste, «la nostra Berlino» per il Cavaliere è la prima tappa della rivincita. Dopo ci saranno le amministrative nelle grandi città «e io sono orgoglioso di essere capoli-

sta a Milano ed anche a Napoli dove sto comprando una casa e manderò a tutte le signore un disco con le mie canzoni. Qui ad Illy non l'ho chiesta una casa perché il caffè lo rende nervoso. Mai avrei immaginato che uno come lui potesse stare con la sinistra». «Il mio cuore ha una ferita» confessa il premier che continua dire di «non avere ambizioni personali di potere» anche se dalla poltrona di palazzo Chigi non si vuole proprio scollare. «Go home» c'è scritto sullo striscione di un gruppo di ragazzi coraggiosi che hanno osato irrompere tra le schiere di «azzurri». Il liberal dal palco li assolve magnanimo. I suoi provvedono con la forza a sbatterli fuori. La Digos poi li identificherà. Berlusconi sperava di potersi presentare vincitore ed invece «regolamenti e strani conteggi con strane pressioni sulle corti d'Appello» lo hanno condannato ad una sconfitta che ormai è costretto a riconoscere anche se «i vincitori morali possono vantare 220mila voti in più». Promette battaglia in Parlamento. «Senza il nostro accordo nessuna delle nostre leggi sarà modificata, questa maggioranza sarà solo una parentesi spiaccevole. Torneremo». E contro il pessimismo della sinistra sciorina dati e numeri. Compreso quello che con lui al governo la vita media si è allungata e nascono più bambini: «La libertà fa bene anche all'amore».

IL CORSIVO



Le ultime note

Una via di mezzo tra l'addio alle armi e l'ultima cena. Si è consumato così, in una grande albergo di Trieste, il commiato di Silvio Berlusconi dal potere attorniato da supporter. Un addio "per il momento" ci tiene a precisare. Intanto ha scritto la parola fine a suon di musica e rivela che la notte dei risultati, insieme a Mariano Apicella, ha scritto la canzone dell'addio. A dispetto del tempo che ha fatto perdere agli italiani, nonostante gridi ancora ai brogli, lui già sapeva di aver perso. Le ultime note della legislatura narrano di un "andiamo via, andiamo via lontano, andiamo via da tutti, dai giornali, alle tv e dai partiti, da chi non mi vuole più". E poi "andiamo via davvero in un'isola lontana, in un altro emisfero, andiamo tutti quanti a farci benedire, pensiamo tutti quanti a vivere e ad amare". A seguire altri classici del duo e classici veri. Il commento del premier alla sua performance: "Un mestiere ce l'abbiamo. Dato l'esito delle elezioni...". C'è stato anche un accenno di giro con il piattino. All'opposizione c'è andato in musica. m.ci.

La riunione
delle elette e degli eletti DS
alla Camera dei Deputati
con **PIERO FASSINO**

è convocata per
Giovedì 27 aprile
alle ore 15.00

Sala Enrico Berlinguer
Palazzo dei Gruppi parlamentari
Camera dei Deputati



Ingresso
via Uffici del Vicario 21, 3° piano
ROMA